

ENNIO GOLFIERI

PER UNA RASSEGNA DEL CINQUECENTO ARTISTICO ROMAGNOLO

Amici Cesenati, studiosi di Romagna, richiamandomi al Convegno di Lugo del lontano 1952 quando mi feci profeta di una Mostra degli Artisti Romagnoli dell'800, di cui riuscii a concretizzare l'esposizione a Faenza nel 1955, mi ripresento a voi ancora in veste di profeta per una nuova grande impresa la cui realizzazione io, ultraottuagenario, dovrò per forza lasciare alle giovani forze che sono la speranza, anzi la certezza, della cultura artistica romagnola. Da anni vado vagheggiando una grande Mostra dell'Arte Cinquecentesca Romagnola che possa considerarsi una completa rassegna dell'attività artistica facente seguito a quella non esaurientemente e concretamente illustrata in occasione dell'ormai mitica esposizione forlivese dell'Arte Quattrocentesca.

L'aggancio o collegamento con l'Esposizione del Quattrocento Romagnolo dell'anteguerra va fatto riproponendo in modo più completo e criticamente maturo le opere di quel venticinquennio cruciale che va dal 1490 al 1515 circa, in cui operarono tre dei maggiori artisti romagnoli di quei tempi: Palmezzano nella sua fase melozziana più brillante, Bertucci senior e Rondinelli. È un quarto di secolo che, dopo la fiammata melozziana, mostra le prime avvisaglie del raffaellismo proveniente dall'Umbria e dalla Toscana al quale si sovrappongono le correnti venete e ferraresi particolarmente sensibili nella parte nord-orientale della Romagna. Operano, infatti, oltre ai tre citati, i cotignolesi Zaganelli col giovane Marchesi e il bagnacavallese Ramenghi. Questi ultimi due appartengono più al Cinquecento che al secolo precedente e, assieme al Francucci di Imola, volgono rapidamente ad un neo raffaellismo manieristico; con essi la pittura romagnola si sposta, anzi si insedia nell'area bolognese protomanieristica ed eclettica e là i romagnoli fanno da padroni.

È con costoro che la Romagna entra nel pieno Cinquecento degli eredi Bertucci e del Tonducci faentini, del tardo Palmezzano e dei Menzocchi forlivesi oltre che dei Longhi ravennati. Isolato nel Veneto e pertanto poco conosciuto in Romagna opera fin dal 1490 circa il belliniano Lattanzio da Rimini e proprio per questo i riminesi dovranno impegnarsi a curarne la presenza in mostra insieme all'isolato e poco noto cesenate Scipione Sacco. Non dovrebbero poi mancare, alle Mostre dei vari settori in cui potrà suddividersi la Romagna, le opere di quei maestri forestieri che in occasioni varie, lavorarono in Romagna e lasciarono esempi meditati dagli artisti locali. Cito i veneti Coda che attraversarono tutta la Romagna per accasarsi in Rimini ove si romagnolizzarono completamente e con essi l'altro veneto Girolamo da Treviso che nel faentino operò ammirato, così come aveva operato e fatto scuola sul finire del Quattrocento il fiorentino Biagio d'Antonio. In pieno Cinquecento poi lasciarono opere importanti a Faenza e nella Romagna estense i fratelli Dossi ferraresi, mentre grandi maestri come il Vasari e il Veronese operarono per Rimini e per Ravenna.

Ma è soprattutto con le scuole di Toscana e di Roma che si confrontarono i romagnoli del pieno Cinquecento. Fu proprio in quell'epoca che Faenza e Forlì divennero i centri maggiori dell'arte in Romagna, mentre Imola e Bagnacavallo perdettero i loro antesignani fattisi capiscuola in Bologna. A Faenza gli ultimi Bertucci, col Tonducci, il Marchetti e soprattutto il Paganelli, artista questo da riscoprire e rivalutare, figurano come protagonisti della proposta mostra, così come a Forlì i Menzocchi, Livio Agresti e i Modigliani. Non trascurerei Giacomo Vighi detto l'Argenta e il faentino Alessandro Ardenti operosi presso la Corte dei Savoia, nè il ravennate Ingoli successore di Longhi. Sempre per Faenza, oltre al Paganelli romano e toscano e al Fenzoni giovanile, tutto extra regionale (Roma e Umbria), la ricerca va orientata sul chiarimento dell'enigmatico Figurino (alias Luca Scaletti) che deve essere ancora individuato nel complesso dei collaboratori di Giulio Romano a Mantova; in quest'ultimo caso è indispensabile la collaborazione di studiosi mantovani che possono individuare l'opera seguendo le indicazioni documentarie raccolte dal C.te Carlo D'Arco.

Per i criteri espositivi non mi affiderei solo alla scelta del fior fiore dei maggiori artisti ma farei attenzione anche a quelle opere dei seguaci di gruppo o bottega che denotassero particolarità stilistiche tipiche di nuovi indirizzi ideologici e formali. Nè mi fermerei all'esposizione di sole opere plastiche o pittoriche ma porterei nella rasse-

gna anche saggi architettonici o quadraturistici e per determinati centri espositivi dedicherei un settore all'istoriato ceramico scalato nelle tre fasi del "primo istoriato", "istoriato pieno" e "istoriato compendiaro" (sette questo spettante di diritto al centro espositivo di Faenza anche nel caso di autori nonfaentini). Dedicherei un settore anche ai codici miniati dell'ultimo quattrocento e del primo cinquecento collegati con le opere a stampa illustrate dei vari stampatori romagnoli del cinquecento; settore che potrebbe essere forlivese stante la ricca riserva delle donazioni Piancastelli, ma che deve essere curato e sistemato da un gruppo di lavoro che impegni i Direttori delle principali Biblioteche di Romagna.

Questo è il quadro generale della rassegna articolata sui cinque centri espositivi predetti: Imola, Faenza, Forlì, Ravenna, Rimini. Dico Rimini nonostante la scarsa attività artistica cinquecentesca di quella città, perchè essa è al centro di un vasto territorio che va dalle Marche al Cesenate già dominio dei Malatesta: è un territorio, Repubblica di S. Marino compresa, che va esplorato e studiato anche tenendo conto di infiltrazioni da regioni contermini, mi riferisco ai Picchi o Visacci e allo stesso Arrigoni.

Suddividendo i compiti con comitati locali che facciano capo ad un Comitato organizzatore generale comprendente le due provincie di Ravenna e di Forlì oltre ai circondari di Imola e Rimini-Montefeltro non dovrebbe essere impossibile reperire i locali espositivi e gli studiosi specializzati oltre che i finanziamenti necessari che saranno ovviamente integrati dal contributo delle due Provincie e della Regione Emilia-Romagna.

Per il Comitato scientifico oltre agli studiosi locali si farebbe capo alla Soprintendenza ai Beni Artistici e Culturali di Bologna, avendo poi per supervisore e propulsore quel grande conoscitore dei Musei e collezioni internazionali che è Federico Zeri, il quale sta facendo ricerche in area lombarda dove incontra sparse un po' ovunque opere d'arte di provenienza romagnola che in epoca napoleonica furono concentrate nel centro di raccolta di Brera; lo Zeri da me interpellato si è dimostrato interessato a questa nostra grande impresa. Penso di aver così chiarito la mia idea programmatica della grande Rassegna del Cinquecento Artistico Romagnolo e invito i giovani e i meno giovani studiosi, esperti in storia e critica dell'arte, a volersi incontrare e porre le basi fattive dell'impresa cominciando col fare pressione e opera di convincimento verso i loro amici politici ed amministratori affinché ognuno dei centri urbani deputati ad essere sede

di mostra metta in preventivo quanto occorre per dare avvio al grande Comitato organizzativo generale.

Rimane da precisare il problema del Catalogo: un volume unico comprendente le cinque sezioni risulterebbe troppo voluminoso e costoso, penserei piuttosto a una collana di sei volumetti dei quali il primo dovrebbe costituire una premessa e un quadro sintetico degli altri cinque: la premessa potrebbe consistere in un ampio studio che ripercorresse e rimeditasse criticamente lo sviluppo degli studi sull'arte romagnola dall'inizio del nostro secolo fino ad oggi opportunamente documentato dalla bibliografia completa ad esso inerente. Lavoro questo di analisi e revisione critica riassuntiva che sarebbe stato l'ideale per uno studioso come Antonio Corbara, ma che altri possono ancora fare.

Coraggio dunque amici miei, lasciate da parte diffidenze ed incomprendimenti e datevi da fare per il buon nome della Romagna anche nel ricordo di coloro che non sono più fra noi ma che certamente avrebbero accettato di buon grado di collaborare. Per parte mia finchè sarò vivo, nonostante le mie deboli forze, sarò al vostro fianco.